

L'EMERGENZA VALANGHE NELLA BERGAMASCA



Roberto Daggetti e la moglie Loredana gestiscono il camping Arera da una decina d'anni: «Speriamo solo che non succeda nessuna emergenza per la nostra piccola Nara». Intanto tutti gli affittuari hanno lasciato il campeggio

Già la scorsa stagione una valanga bloccò il passaggio delle auto da dicembre fino alla primavera. Nei condomini ci sono 148 appartamenti, soprattutto di villeggianti milanesi, nel camping 120 piazzole

Isolati da un muro di neve con la figlioletta di un mese

Zambla, alla Plassa 5 persone. I gestori del camping: stagione rovinata I proprietari degli appartamenti: non si è fatto nulla per la sicurezza

OLTRE IL COLLE Isolati, come già accadde lo scorso anno, per una slavina. Alla Plassa di Oltre il Colle, bloccati dal divieto di transito (sia in auto sia a piedi) lungo la strada per Zambla Alta, sono rimaste cinque persone: i gestori del camping Arera, Roberto Daggetti, la moglie Loredana con la piccola Nara, nata lo scorso 24 dicembre (qui residenti), quindi, in due appartamenti nel condominio vicino, ci sono un villeggiante di Como e una signora di Varese, non residenti, ma praticamente alla Plassa quasi tutto l'anno.

Il campeggio, di proprietà comunale, conta 120 piazzole, di cui oggi 80 sono occupate, mentre il condominio – una sorta di grande alveare con alloggi tutti uguali – dispone di 148 appartamenti. Ma ieri mattina la località posta a 1.150 metri di altitudine, alla partenza della strada verso il monte Arera e il rifugio Capanna 2000, era praticamente deserta. Solo con i due condomini e la famiglia Daggetti alle prese, come la scorsa stagione, con i disagi e le preoccupazioni dell'isolamento. Venerdì scorso, nel tardo pomeriggio, una slavina si è staccata ancora dal monte Grem, scaricandosi, come nel 2008, nella Valle delle Fontane, fino a lambire la strada comunale di collegamento (circa 3,5 chilometri) per Zambla Alta e Oltre il Colle. Il sindaco Rosanna Manenti, su segnalazione dei geologi della Regione che hanno effettuato un sopralluogo sabato scorso, e per il pericolo di ulteriori distacchi di neve, ha deciso di chiudere la strada. La Plassa è di nuovo isolata. «Nel campeggio non c'è nessuno – dice Daggetti, gestore del camping da una decina d'anni – e la stagione è ormai compromessa. Lo scorso anno, quando il divieto durò da dicembre fino a Pasqua, al campeggio c'eravamo solo io e mia moglie. Ma ora abbiamo anche nostra figlia, appena nata. Spero solo che non succeda niente di grave. La speranza è che la slavina non blocchi il passaggio fino alla primavera, come accaduto lo scorso anno. Certo è che, dopo due stagioni in questo modo, valuteremo se continuare questo lavoro».

Nel condominio, praticamente vuoto, in questi giorni si trova Claudio Sala, 48 anni, geometra di Valbrona, in provincia di

Como, che ha però deciso di restare ad abitare qui per i prossimi mesi: «La strada non può restare chiusa ancora dei mesi – dice – sarebbe assurdo. Qui ci sono decine di persone che hanno la seconda casa e poi ci sono i campeggiatori. Possibile che non si riesca a mettere in sicurezza quel passaggio? Poi non ci si può lamentare se manca il turismo».

Proprietaria di un alloggio è anche Rossella Panighi, di Milano. «L'anno scorso la grande valanga sembravano un'eccezione – dice – ma quest'anno si è ripetuta e nel frattempo non si è fatto nulla per cercare di risolvere il problema. I villeggianti pagano l'Ici ma non possono utilizzare la seconda casa, gli alloggi così si svalutano, restano abbandonati e magari in balia di qualche malintenzionato ma, soprattutto resta il pericolo in quel tornante. Vorremmo capire se dovremo attenderci una situazione del genere tutti gli anni».

Forse non si è neppure capito che i campeggiatori e i proprietari degli appartamenti hanno anche un indotto economico per il paese. «Finché i geologi ci dicono che in alto può ancora staccarsi della neve – dice il sindaco Rosanna Manenti – la strada, in via precauzionale, resterà chiusa, anche

se libera dalla neve. Per quanto riguarda la messa in sicurezza di quel vallone abbiamo un progetto di massima per costruire un paravalanghe ma, purtroppo, i fondi non ci sono. Siamo consapevoli dei disagi e dei problemi che si vengono a creare ma non abbiamo alternative». Una zona, quella della Valle delle Fontane, da sempre teatro di valanghe. Come ricorda un'anziana residente in via Plassa, la cui casa è la più vicina alla slavina. «Lì è sempre scesa la valanga, prima ancora che venisse costruita la strada per arrivare alla Plassa – dice Cesira Valle, 84 anni –. Ricordo che da bambina, in estate, in quel punto andavamo a prendere ancora la neve per i gelati». Intanto la situazione resta critica. «Il grosso della neve pare sia sceso – dice Claudio Merati della Ster – ma resta il rischio di ulteriori distacchi, anche perché, per i prossimi giorni, sono annunciate altre nevicate».

Giovanni Ghisalberti



Da sinistra, la slavina ai margini della strada per Zambla, la famiglia Daggetti e il condominio alla località Plassa



Messner bocchia la linea dura del governo. I bergamaschi concordano: reprimere non basta «Il carcere? Così uccidiamo l'alpinismo»



Snowboarder provocano una slavina



Soccorritori in azione a Roccaraso

Il pugno duro del governo, quello che era stato annunciato e auspicato dal capo del Dipartimento della Protezione civile Guido Bertolaso nelle ore immediatamente successive alla tragedia dello scorso dicembre – quando in Trentino, l'ennesimo incidente sulla neve aveva provocato la morte di quattro soccorritori, oltre a quella dei due sci escursionisti per i quali la squadra si era mossa –, è tornato d'estrema attualità nell'infuocato weekend appena trascorso. Un weekend nero su sfondo bianco che ha registrato il macabro bilancio di otto vittime e una decina di feriti per le valanghe verificatesi un po' su tutto l'arco alpino.

Multe per chi scia fuoripista in una situazione di pericolo conclamata? Carcere per quanti, provocando una valanga, si rendono responsabili della morte di altre persone? Sulle proposte già avanzate dal governo in Parlamento con un emendamento al decreto legge emergenze, gli addetti ai lavori si dividono, anche se tutti concordano su un fatto, e cioè che senza un'adeguata attenzione agli aspetti culturali e formativi la sola repressione non basta.

Un concetto semplice semplice frutto della vecchia regola per cui in montagna non si va senza conoscere. E allora il giro di pareri non può che cominciare da chi quasi certamente ne sa più di tutti: Reinhold Messner, re degli ottomila e non solo: «La minaccia di multe e carcere per chi provoca una valanga è una reazione isterica – ha commentato ieri –, con iniziative legislative di questo genere si uccide l'alpinismo. Ogni cittadino ha una responsabilità nei confronti degli altri, così anche quando pratica scialpinismo in prossimità di piste e sentieri. Non serve una nuova legge per sancirlo».

Un po' meno tenero con i «bamboccioni» in montagna è Simone Moro: «Personalmente – dice lo scalatore – non trovo sbagliato multare chi freganodose di tutto e di tutti si avventura fuori pista con un rischio valanghe 5, il problema però è che questo ovviamente non basta se manca una cultura di fondo. Bisogna viaggiare su due binari, reprimendo gli eccessi, senza però demonizzare chi va fuori pista. Servono basi di conoscenza solide e approfondite».

«Il nocciolo della questione – aggiunge il collega e snowboarder Emilio Previtali – è che nessuno, a parte l'eccezione del Cai, si occupa della formazione in maniera seria. Soprattutto con le generazioni più giovani, sulle quali oggettivamente il linguaggio del Club alpino ha meno presa, servirebbero progetti e percorsi in grado di coinvolgere

le sin dalla scuola. Le multe vanno bene se prima forniscono gli strumenti per valutare una certa situazione: ai ragazzini che vogliono sciare con la tavola non può solo imporre dei divieti».

Già perché se è vero che quello della sicurezza è un discorso trasversale – e gli incidenti dello scorso weekend ne sono la conferma –, è vero anche che gli snowboarder, anche solo per l'età media, meritano ancora più attenzione: «In genere – conferma Cesare Pisoni, fresco vincitore del titolo italiano di backcountry – l'estrazione urbana degli appassionati di questa disciplina non aiuta: pensano di poter passare dallo skate allo snow senza alcun problema e senza una preparazione adeguata. Invece bisogna dire a chiare lettere che un percorso formativo non è solo consigliato, ma assolutamente indispensabile».

«L'errore – conferma Alessandro Calderoli, direttore della Scuola di scialpinismo del Cai di Bergamo «Bepi Piazzoli» – è portare in quota le nostre abitudini cittadine. Se il nostro ambiente naturale è quello urbano e di quella montagna consociamo

Simone Moro: bisogna viaggiare su due binari, reprimendo gli eccessi senza però demonizzare chi va fuoripista

poco, dobbiamo invece preoccuparci di supplire a questa carenza».

Proposte? Per Carlo Saffiotti, consigliere regionale e presidente del Comitato per la montagna, «si potrebbe proporre al Cai di organizzare, in accordo con l'Ufficio scolastico di Bergamo, una campagna per responsabilizzare i giovani amanti della montagna che spesso affrontano le gite e le escursioni con superficialità e irresponsabilità». Yuri Parimbelli, alpinista e guida alpina, sostiene, invece, che lo strumento c'è già ed è rappresentato proprio dalle guide alpine: «Sono le uniche figure – dice – che si prendono la responsabilità di ciò che insegnano».

«Per evitare molte tragedie – conclude lo scalatore Mario Merelli – basterebbe prestare un po' più di attenzione alle consuetudini di un tempo, bisognerebbe cioè chiedere consiglio sul posto prima di calzare gli sci o le ciaspole, fidandosi degli avvertimenti di chi la zona la conosce perché ci vive. Una piccola ma importante regola di buon senso che purtroppo mi sembra sempre più una merce rara». Tante sfumature diverse su un tema che, c'è da commerciare, continuerà a far discutere. Se ne parlerà, giusto per non andare troppo in là nel tempo, anche questa sera al Palamonti, dove la guida alpina Cesare Cesa Bianchi terrà una conferenza dal titolo emblematico: «Meglio prevenire. Il giusto equilibrio tra sicurezza e divertimento».

Emanuele Falchetti

Rita Broggi, 49 anni, di Como, domenica era rimasta sotto una slavina con il marito

Travolta sul Monte Grona: muore ai Riuniti

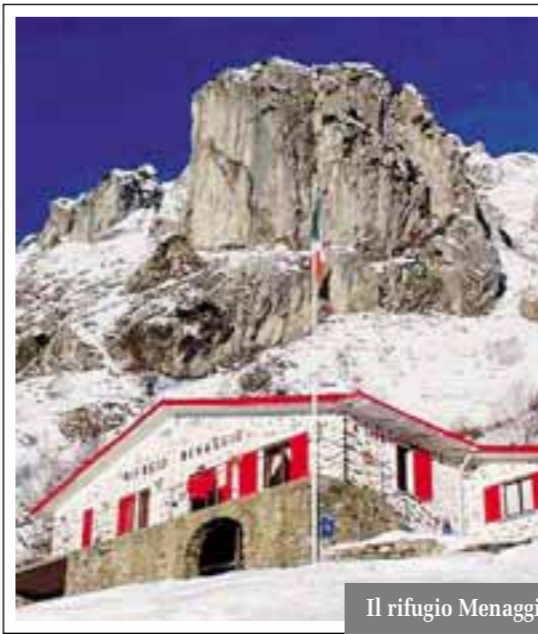
BERGAMO Troppo bassa la temperatura corporea, troppo forte lo choc provocato dall'ora e mezza trascorsa sotto due metri di neve. Rita Broggi, comasca di 49 anni, è morta ieri agli Ospedali Riuniti.

Il marito, Pietro Molteni, 55 anni, scampato alla slavina che l'ha travolto con la moglie sul Monte Grona, non si dà pace. Lei faceva l'impiegata, lui è il titolare della Isi. Installazione impianti di sicurezza di Villa Guardia (Como) dove la coppia viveva. Rita amava la montagna e appena poteva andava a fare lunghe camminate con Pietro. Domenica erano usciti a fare una passeggiata con le ciaspole sul Monte Grona, a Plesio. Niente di troppo impegnativo, soprattutto per due esperti come loro. Qualche minuto dopo le 14, la coppia era impegnata sul cammino di ritorno verso i monti di Breglia quando sul sentiero è piombata una slavina scesa dalla Val Pessina, a una quota di poco inferiore ai 1500 metri. Dal racconto fornito dal personale del Soccorso alpino e dai carabinieri della compagnia di Menaggio, la coppia è stata letteralmente spazzata via e portata a valle per oltre 300 metri. Il

marito aveva le gambe bloccate, le ciaspole gli impedivano di liberarsi. Si è fatto forza con le braccia ed è riuscito a riemergere dalla neve. Non vedendo più la moglie, con il cellulare ha dato l'allarme al 118. La donna è stata ritrovata un'ora e mezza più tardi, grazie al fido di un cane da valanga. Rita Broggi è stata estratta dai volontari: era in arresto cardiaco, in piena ipotermia. Il medico del 118 ha operato sul posto le pratiche rianimatorie e intubato la signora che è stata caricata sull'elicottero di Soccorso alpino e trasportata con la massima urgenza all'ospedale di Bergamo, specializzato nel trattamento dei casi di ipotermia. Ma il prodigarsi dei medici non è bastato a salvarle la vita; le sue condizioni erano troppo critiche e la donna è morta nella tarda serata di domenica.

A Villa Guardia e a Binago in molti hanno portato le proprie condoglianze al marito e alla mamma di Rita Broggi. I funerali si svolgeranno domani, alle 10, nella parrocchiale di Binago, il paese d'origine della donna, dove vivono ancora la madre e la sorella.

Anna Savini



Il rifugio Menaggio